

speciale
previdenza complementare
e fondi pensione

numero

61

Liquidazione ai fondi pensione: imbroglio del secolo o àncora di salvezza?

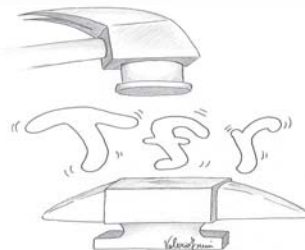
LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE NEL PUBBLICO IMPIEGO (situazione)

A seguito dell'accordo siglato il 23 ottobre fra governo, imprese e sindacati confederali, che ha introdotto l'anticipo della "controriforma" del Tfr, dal primo gennaio 2007 è partita, su tutti i mezzi di informazione, una vera e propria campagna pubblicitaria per invogliare i lavoratori a scegliere la pensione complementare, a scapito del TFR.

I promotori di questo furto ai danni dei lavoratori, evidentemente, non sono sicuri del sistema truffaldino di adesione che hanno, precedentemente, escogitato, il cosiddetto "silenzio-assenso", e si rivolgono ai mass media per ottenere uno strategico appoggio in questa vera e propria campagna di conquista di "quote di mercato".

Non passa giorno che su tutte le reti televisive, radiofoniche e giornali, senza distinzione di appartenenza politica, non passino servizi, interviste, inchieste sull'argomento, e tranne qualche rara "voci fuori dal coro", è tutto un propagandare a favore dei Fondi.

E' da notare come nelle prime sortite televisive sull'argomento, i *testimonial* dei fondi pensione mostravano ancora un po' di giusto imbarazzo sull'argomento (si ricordi l'intervento del segr. generale CGIL Epifani ad una puntata di "Ballarò" di circa un anno fa quando, riferendosi ai fondi pensione, non poté fare a meno di premettere



l'avverbio "quasi" all'aggettivo "sicuri"), ora, invece, il termine "sicurezza" viene accostato senza ritegno ai fondi, e ciò ha permesso ad Angeletti (segr. gen. UIL) di celebrare il 23 ottobre come una data storica per la sorte dei lavoratori italiani.

Si mente, pur sapendo di mentire, in quanto nulla c'è di più aleatorio di una speculazione finanziaria, quello che, in sostanza, è un fondo pensione; d'altro canto la posta in palio è alta, oltre 16 milioni di euro annui ed ogni mezzo risulta lecito per raggiungere il proprio scopo.

Ancora più interessante è scoprire personaggi come il prof. Luigi Scimia, l'attuale presidente della Covip (l'ente di vigilanza sui Fondi Pensione) nonché ex Presidente del Fondo Pensioni dei lavoratori Bnl, che solo poco più di due anni fa, non faceva mistero di nutrire dubbi sulla convenienza dei fondi, in quanto dipendono dall'andamento dei mercati (Corriere della sera del 16 ottobre 2004), mentre oggi, non solo invita i lavoratori ad aderirvi, ma addirittura consiglia

SOMMARIO

- *La previdenza complementare nel P.I. (situazione)* p. 1-2
- *Dalla previdenza pubblica alla pensione integrativa* p. 2 - 13
- *Il Fondo Espero* p.14 - 16
- *Memorandum d'intesa tra Governo e CGIL CISL UIL: obiettivi e linee di una revisione del sistema previdenziale* p.18-19
- *Memorandum d'intesa sul Trattamento di Fine Rapporto* p.19
- *Intervista al Prof. Beppe Scienza sui fondi pensione* p. 20
- *La Legge Finanziaria nella scuola* p. 21- 22
- *Un breve commento... non è tutto oro quel che luccica* p. 22- 23



(dalla prima)

l'adesione ai comparti azionari, quelli più rischiosi, che, però, potrebbero garantire rendimenti maggiori (venerdì 5 gennaio TG 1 delle ore 13.30).

In questa situazione risalta l'operato della banda bassotti, CGIL, CISL e UIL, che dopo aver sostenuto le varie riforme pensionistiche del centro-sinistra (riforma Dini in testa), ha ormai completamente abbracciato le scelte neoliberistiche favorevoli alla previdenza complementare ed, invece di mobilitarsi per la riconquista di una decente pensione pubblica per tutti, hanno, ormai, gettato la maschera e agiscono alla stregua di veri e propri promotori finanziari, pubblicizzando i loro fondi contrattuali in aperta concorrenza con quelli aperti. Tra questi due fuochi si trovano in una situazione di smarrimento i lavoratori che non solo vedono diminuire giorno dopo giorno il potere d'acquisto dei loro salari, assistono al balletto di numeri per ciò che concerne la loro andata in pensione e si ritrovano a dover scegliere (senza averlo richiesto), tra una liquidazione che ha, comunque, un rendimento fisso annuo ed un fondo

pensione che può solo promettere, ma non garantisce nulla.

Per quanto riguarda il nostro comparto specifico, la scuola, che ha, ormai, operativo da un anno il proprio fondo contrattuale "Espero" (anche se con un numero d'iscritti pari solo al 5%), **RICORDIAMO** che la normativa contenuta nel D.L. 252 del 5/12/06, entrata in vigore dal 1° gennaio, non riguarda il pubblico impiego, compreso il personale della scuola.

ATTENZIONE, però, il memorandum di fine anno siglato fra governo e confederali prevede, comunque, l'avvio di una trattativa per una nuova riforma in chiave peggiorativa del sistema pensionistico in vigore e al punto 9 E) parla espressamente di: "pieno decollo della previdenza integrativa per tutti i lavoratori, inclusi i dipendenti pubblici".

Le ultime notizie apprese dai mezzi d'informazione fissano entro due mesi la data di partenza della previdenza integrativa per i dipendenti pubblici, con annessa la vergogna del "silenzio-assenso".

L'UNICobas, così come è stato il primo sindacato nel comparto scuola a denunciare il furto che si stava perpetrando ai danni dei lavoratori, continuerà a mantenere alta l'attenzione su questo delicatissimo argomento, attraverso:

- la necessaria opera di controinformazione in tutte le scuole
- la tempestiva comunicazione ai propri iscritti ed a tutti i lavoratori della scuola dell'avvio della controriforma (quando, cioè, sarà il momento di inviare il modulo per rifiutare l'adesione coatta al fondo Espero)
- il rilancio delle lotte a favore della previdenza pubblica, sicura ed equa.

Questo numero del giornale UNICobas è dedicato nella quasi totalità all'argomento ed è nato proprio dall'esigenza d'informare nel modo più chiaro possibile i lavoratori e per consentire loro (sia chi opera nel settore privato, sia nel Pubblico Impiego), una scelta consapevole e motivata.

DALLA PREVIDENZA PUBBLICA ALLA PENSIONE INTEGRATIVA

IL SISTEMA

PENSIONISTICO IN ITALIA

L'attacco alla qualità e alla fruibilità delle pensioni pubbliche in Italia arriva da lontano, da quelle che, con un eufemismo, sono state chiamate le riforme degli anni '90.

In sintesi, questi sono stati gli interventi più significativi:

1. l'abolizione dell'indicizzazione delle pensioni ai salari ('92 governo Amato), mentre è rimasta unicamente l'indicizzazione ai prezzi;
2. il progressivo elevamento dell'età pensionabile per i lavoratori dipendenti (da 60 a 65 anni per gli uomini, da 55 a 60 per le donne);
3. un maggiore requisito contributivo minimo per potere accedere alla pensione;
4. restrizioni per accedere alla pensione di anzianità;
5. restrizioni al cumulo tra pensioni e redditi per i lavoratori autonomi.

Nel '94 il Governo Berlusconi tenta di realizzare una riforma radicale, ma prima di Natale è costretto alle dimissioni.

E' il successivo Governo Dini, con l'accordo dei sindacati concertativi, ad attuare la "controriforma" del sistema previdenziale (legge 335/95).

Le principali novità:

I sistemi di calcolo

Avvio previdenza complementare

1) I sistemi di calcolo:

SISTEMA RETRIBUTIVO

E' ancora valido per coloro che al 31 dicembre 1995 avevano almeno 18 anni di contribuzione. La pensione viene calcolata in base agli anni di vita lavorativa e alla retribuzione percepita dal lavoratore. Per ogni anno di lavoro, e quindi di versamento dei contributi, viene aggiunta una percentuale per il calcolo della pensione. In particolare, secondo il metodo dell'INPS, per ogni anno di contributi si aggiungeva un 2% al valore finale della pensione. Con un massimo di 40 anni di contributi si giungeva quindi ad una pensione corrispondente all'80% della retribuzione. Questa retribuzione poteva essere calcolata sulla base dell'ultimo stipendio del lavoratore, o su una media degli ultimi 5 o 10

SISTEMA CONTRIBUTIVO

Si applica ai lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996. Nel sistema contributivo invece, si sommano i contributi versati nel corso della carriera lavorativa, capitalizzati secondo un dato tasso di interesse, e si divide la somma per il numero di anni di vita attesi al momento di andare in pensione, a seconda della speranza

di vita media. Con questo metodo quindi, se la speranza di vita media della popolazione aumenta, diminuisce l'importo della pensione. Il tasso di interesse utilizzato in Italia per rivalutare di anno in anno i contributi è pari alla media dei tassi di crescita del PIL degli ultimi cinque anni.

SISTEMA MISTO

Si applica ai lavoratori con meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995. In questo caso la pensione viene calcolata in parte secondo il sistema retributivo (per l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995), in parte con il sistema contributivo (per l'anzianità maturata dal 1° gennaio 1996). Se, però, si possiede un'anzianità contributiva pari o superiore a 15 anni, di cui almeno 5 successivi al 1995, è possibile utilizzare l'opzione per avere la pensione calcolata esclusivamente con il sistema contributivo.



In ogni caso la pensione diminuisce se una persona decide di andare in pensione anticipatamente!!! Ciò succede nel sistema retributivo perché somma meno anni di contributi; in quello contributivo perché oltre a versare meno contributi ha anche una speranza di vita maggiore, andando in pensione in più giovane età.

La differenza essenziale tra i due sistemi riguarda il fatto che nel sistema retributivo la pensione ottenuta è una percentuale dello stipendio del lavoratore e non dipende dall'importo dei contributi versati ma solo dal numero di anni di versamenti e dalle ultime retribuzioni.

Nel sistema contributivo, invece, l'importo della pensione dipende direttamente da quanto un lavoratore ha versato nel corso della sua carriera lavorativa

COME SI FINANZIANO LE PENSIONI?

SISTEMA A RIPARTIZIONE:

In ogni istante si utilizzano i contributi versati dai lavoratori per pagare le pensioni. Vi è quindi un trasferimento di ricchezza da una generazione, quella dei lavoratori attivi, ad un'altra, quella dei pensionati.

Nel regime a ripartizione non vi è accumulo di risparmio ma solo un trasferimento immediato di capitale. Questo fa sì che da una parte non ci siano rischi legati all'investimento dei capitali, e dall'altro i costi di gestione siano molto minori.

SISTEMA A CAPITALIZZAZIONE:

I contributi versati da ogni singolo lavoratore serviranno per pagare la pensione dello stesso lavoratore.

I contributi vengono quindi investiti anno dopo anno per costruire un capitale che verrà utilizzato, direttamente o come rendita vitalizia, al momento di uscire dal mondo del lavoro. A differenza del regime a ripartizione, basato sulla solidarietà intergenerazionale, in questo secondo regime quindi ogni lavoratore "pensa per sé", ovvero si costruisce il proprio schema pensionistico mediante il proprio risparmio

Secondo i sostenitori del regime a capitalizzazione la notevole creazione di risparmio realizzata con tale sistema potrebbe essere una risorsa importante per l'economia di un paese.

INOLTRE...

Il regime a ripartizione permette inoltre di indicizzare le pensioni ai salari. In questo modo i pensionati non corrono il rischio di vedere la propria pensione perdere potere di acquisto rispetto ai lavoratori.

Questa indicizzazione nel regime a capitalizzazione è preticamente impossibile da realizzare, per la natura stessa del metodo di finanziamento: l'investimento dei capitali sui mercati difficilmente permette di garantire un rendimento proporzionale all'aumento dei salari o al tasso di inflazione

I PERICOLI DEI DUE SISTEMI

SISTEMA A RIPARTIZIONE

In periodi di forte disoccupazione, meno lavoratori devono sostenere il peso delle pensioni e le soluzioni sono quindi aumentare le aliquote contributive per i lavoratori, diminuire le pensioni o reperire risorse aggiuntive dalla fiscalità dello stato. Ha difficoltà a fronteggiare i problemi demografici, ovvero l'invecchiamento della popolazione.

Il **SISTEMA A CAPITALIZZAZIONE** deve sopportare il rischio ben più aleatorio di quello demografico, quello legato all'andamento dei mercati.

In seguito a queste riforme l'importo della pensione è generalmente diminuito (**tab.1**).

Per fare fronte a questa diminuzione il legislatore ha previsto che la pensione pubblica tradizionale venisse integrata da altre forme previdenziali, così si è venuto a strutturare il futuro sistema previdenziale basato sui cosiddetti tre pilastri:

1) la pensione pubblica con il sistema contributivo a ripartizione; 2) la pensione complementare ricavata dalla gestione dei fondi pensione, in regime a capitalizzazione; 3) la pensione integrativa individuale, ovvero il frutto degli investimenti dei singoli cittadini destinato a scopi previdenziali, anch'essa in regime a capitalizzazione.

Tabella 1. Tasso di sostituzione previsto in Italia tra il 2000 e il 2050

| | Anni Contributivi | | 2000 | 2010 | 2020 | 2030 | 2040 | 2050 |
|-----------------------|-------------------|--|------|------|------|------|------|------|
| Lavoratori dipendenti | 35 | | 67,3 | 67,1 | 56 | 49,6 | 48,5 | 48,1 |
| | 40 | | 76,9 | 76,7 | 72,4 | 66,8 | 64 | 63,4 |
| Lavoratori autonomi | 35 | | 64,4 | 64,7 | 41,2 | 30,7 | 29,4 | 29,2 |
| | 40 | | 73,6 | 73,8 | 54,7 | 44,4 | 38,8 | 38,4 |

Fonte: Economic Policy Committee (2001)

Pensione di vecchiaia

Sistema retributivo: fino al 2014 la pensione sarà erogata con i criteri attuali; 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne con un minimo di venti anni di contribuzione.

Sistema contributivo fino al 2007: età compresa tra 57 e 65 e almeno 5 anni di contribuzione o in alternativa 40 anni di contribuzione. Nel **2008-2009:** 65 anni di età, 60 le donne, e 5 anni di contribuzione; in alternativa 60 anni e 35 anni di contributi oppure 40 anni di contributi. Nel **2010-2013:** 65 anni di età, 60 le donne, e 5 anni di contribuzione; in alternativa 61 anni e 35 anni di contributi oppure 40 anni di contributi. Dal **2014:** 65 anni di età, 60 le donne, e 5 anni di contribuzione; in alternativa 62 anni e 35 anni di contributi oppure 40 anni di contributi

Pensione di anzianità lavoratori dipendenti

Fino al 2007: Restano in vigore i criteri attualmente vigenti: 35anni di contributi+57anni di età; in alternativa 38 anni di contributi nel 2004 e 2005 e 39 anni di contributi nel 2006 e 2007 senza vincolo di età. Restano valide anche le finestre di uscita vigenti.

Dal 2008 al 2009: uomini 60 anni di età e 35 anni di contributi; in alternativa 40 anni di contributi; **Dal 2010 al 2013:** 61 anni di età e 35 anni di contributi; in alternativa 40 anni di contributi; **Dal 2014** 62 anni di età e 35 di contributi; in alternativa 40 anni di contributi.

Le donne avranno la possibilità di andare in pensione, anche dopo il 2008, con i requisiti previsti dalla normativa attualmente in vigore (35 + 57), **ma la pensione sarà interamente calcolata con il sistema contributivo (ciò comporterà una riduzione sulla pensione del 25/30%).**



Pensione d'invalidità:

La domanda può essere presentata in qualsiasi momento e la cessazione dal servizio avviene a conclusione dell'iter della pratica di riconoscimento (cioè, non è obbligatoria la decorrenza dal 1 settembre). Si matura con 15 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica, previa visita medico-collegiale presso la Commissione provinciale di verifica, che accerta se esiste l'inabilità permanente alla funzione esercitata dal dipendente. Non è quindi necessario accertare una situazione di invalidità assoluta; pertanto è riconosciuta, ad esempio, all'insegnante con gravi problemi alle corde vocali, non è riconoscibile per lo stesso motivo al personale ATA.

Per importi mensili molto bassi è prevista, in rapporto al reddito complessivo, l'eventuale integrazione al trattamento minimo Inps di circa 412 €.



Pensione d'inabilità:

E' di competenza della commissione provinciale di verifica che deve accertare se esiste un'inabilità permanente ad ogni attività lavorativa, nel qual caso è riconosciuta una pensione rapportata all'anzianità che il dipendente avrebbe maturato lavorando fino al compimento dei 65 anni, ovviamente col limite di 40 anni con cui si matura l'aliquota massima dell'80%.

Il riferimento ai 65 anni è valido sia per gli uomini che per le donne.

Il requisito indispensabile al momento della cessazione è di 5 anni di servizio, di cui almeno 3 nell'ultimo quinquennio (a prescindere dall'età).

Pensione ai superstiti:

Spetta al coniuge e/o figli minori del dipendente già in pensione (pensione di reversibilità) o morto in servizio con almeno

15 anni di anzianità complessiva oppure 5 anni di contribuzione di cui 3 nell'ultimo quinquennio (pensione indiretta).

L'importo della pensione, in mancanza di figli minori o studenti entro i 26 anni, può essere ridotto in rapporto al reddito del nucleo familiare.

Come nel caso di pensione di vecchiaia e invalidità, per importi mensili molto bassi è prevista, sempre in base al reddito complessivo, l'eventuale integrazione al trattamento minimo Inps

LA PICCOLA STORIA IGNOBILE DELLA PENSIONE COMPLEMENTARE IN ITALIA

E' dagli anni '80 che svariati provvedimenti legislativi e accordi concertativi tra Cgil, Cisl e Uil, governo e Confindustria, hanno gettato le basi per la costituzione dei fondi pensione. Ecco un succinto schema cronologico di come si è arrivati alla situazione attuale.

1982

Il governo Spadolini emana la Legge n. 297 istitutiva del Tfr

Anni '80

Nascono e crescono numerosi fondi pensione

30 dicembre 1992

Il DLgs. n. 503 (riforma Amato delle pensioni) impone, dal 1° gennaio 1993, l'innalzamento dell'età pensionabile, l'aumento dei contributi da parte dei lavoratori, l'allargamento della base di calcolo temporale della pensione.



21 aprile 1993

Con il DLgs. n. 124, nascono ufficialmente i fondi pensione italiani. L'art. 8 dello stesso decreto stabilisce che tra le fonti di finanziamento dei fondi vi sia anche una quota di Tfr, variabile per i vecchi occupati e pari all'intero accantonamento per i lavoratori neoassunti. L'adesione ai fondi è volontaria.

1 dicembre 1994

Il governo Berlusconi e i sindacati concertativi firmano un accordo in cui il governo, si impegna a varare entro giugno 1995 la "riforma delle pensioni".

8 maggio 1995

Accordo tra il governo Dini e Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni: alla Confindustria sembra troppo poco e non firma.

1 giugno 1995

Il referendum tra i lavoratori sull'accordo sulle pensioni, gestito tutto in "casa confederale", registra un incontrollabile 60% di sì.

4 agosto 1995

La Camera, dopo il Senato, approva la legge 335, "riforma delle pensioni" di Dini. Cgil, Cisl e Uil esultano.

Questo accordo porterà a compimento la seconda riforma previdenziale, con il passaggio al sistema contributivo (totale o pro rata) per tutti a partire dal 1996, esclusi (per ora) solo coloro che nel '95 hanno almeno 18 anni di contribuzione. Questa riforma contiene elementi da sottolineare in prospettiva: misure per ridurre il numero delle pensioni di anzianità, introduzione del contributo del 10% sul crescente numero di lavoratori precari (all'epoca, le collaborazioni coordinate), esplicita stabilizzazione della spesa pensionistica in rapporto al pil. Infine, lancio della previdenza integrativa (privata): vengono istituiti i fondi pensione suddivisi in "chiusi" (in sede di CCNL con i sindacati) e quelli "aperti" (totalmente privati e a cui si aderisce su base individuale) e si identifica il Tfr come strumento di finanziamento di questi fondi. Si tenta così di chiudere il cerchio dell'economia dell'offerta: se le pensioni pubbliche calano, ci si rivolge alle assicurazioni private, soprattutto in una fase in cui i mercati finanziari stanno cominciando la corsa speculativa della new economy. La riforma Dini, prevedendo verifiche periodiche dei risultati, lascia il terreno aperto ad ulteriori interventi dei governi che verranno sul terreno delle pensioni. La Legge n. 335 lancia la previdenza complementare non tanto sul piano normativo, ma in quanto rende evidente che il "primo pilastro" (la pensione tradizionale erogata dal sistema pubblico) non garantirà più in futuro un livello previdenziale adeguato.



1996 - 1998

Le pensioni fanno parte del pacchetto dei tagli, ed il risultato sulla riforma previdenziale è il seguente: inasprimento ed estensione al settore pubblico delle restrizioni sulle pensioni di anzianità; spinta all'avvio della previdenza integrativa privata attraverso l'eliminazione di ostacoli normativi soprattutto nel pubblico impiego;



umento delle aliquote contributive di precari, artigiani, commercianti. Anche qui la storia è nota: proprio sul nodo delle pensioni Rifondazione arriva ad un tentativo di crisi nell'autunno del '97, rientrato il quale voterà comunque la finanziaria che prevede altri 5 mila miliardi di tagli indistinti ai salari indiretti ed alla spesa sociale fra pensioni e sanità.

18 febbraio 2000

Il governo D'Alema vara la Legge 47, che introduce un nuovo regime di sgravi fiscali per la previdenza complementare. I contributi versati sono esentasse per un importo non superiore al 12% del reddito e a 10 milioni di lire. I rendimenti dei fondi pensione sono tassati all'11% rispetto al 12,5% che pesa di solito sugli altri guadagni di capitale. La previdenza individuale fa il suo ingresso normativa. Il decreto infatti modifica la prima legge italiana sulla complementare (il DLgs. 124/93) introducendo nella disciplina della complementare anche le pensioni individuali (attraverso l'adesione a polizze assicurative. Il secondo (fondi pensione chiusi) e il terzo pilastro aperti), divenuti uguali di fronte al fisco, cominciano a sfumare nei legislatori comincia a non distinguerli più con nettezza.



sulla scena previdenza fondi aperti) e le (fondi pensione contorni e il



23 agosto 2004 Legge n. 243 Un provvedimento ingiusto, sbagliato ed inefficace che introduce lo "scalone", innalzando l'età per accedere al trattamento pensionistico dal 2008; lo specchietto per le allodole è il bonus, attivo solo per i lavoratori del privato e per ultimo, con la clausola vessatoria del silenzio-assenso, viene anche aggredito il TFR per traghettarlo alla speculazione finanziaria attraverso il suo conferimento ai Fondi Pensione.

Decreto Legislativo del 5 dicembre 2005 n. 252 riordina la disciplina delle forme di previdenza complementare. Sul contenuto del decreto (assicurare condizioni privilegiate per lo sviluppo dei Fondi Pensione), il ministro Maroni ottiene l'assenso di tutti (**esclusi i lavoratori**), compresi i sindacati confederali; sui tempi dell'entrata in vigore (gennaio 2008) c'è stata, invece, una reazione contraria dei politici del centro-sinistra (compreso Bertinotti) e dei sindacati CGIL CISL e UIL, che vogliono far partire immediatamente la "truffa pensionistica".



Decreto legislativo 13 novembre 2006 n. 279 è l'ultimo passo di questa "storia ignobile", che **ha addirittura anticipato al 1° gennaio 2007** quella parte della "riforma" dell'ex ministro leghista Maroni che devolve il Tfr alla previdenza integrativa, secondo il principio del "silenzio-assenso" dei lavoratori.

L'obiettivo dichiarato di governo, sindacati, operatori finanziari del settore è quello di arrivare, nel primo anno, a un'adesione di circa il 40% dei lavoratori, pari a circa 6 miliardi di euro!!!



LA PENSIONE INTEGRATIVA

Le pensioni integrative in Italia hanno rivestito a lungo un ruolo del tutto marginale, nate presso banche e imprese, come casse autonome di previdenza, come il "Fondo pensione complementare per i dirigenti del gruppo Pirelli", non hanno mai riscosso un grande successo di aderenti.

La legge Dini, oltre a modificare il sistema di calcolo della pensione, portando avanti il progetto avviato dal D.L.vo 124/92 del governo Amato, ha posto le basi per lo sviluppo della previdenza complementare con i fondi pensioni per i lavoratori dipendenti.

Ciò nonostante la pensione complementare non è mai veramente decollata: in 15 anni hanno aderito a questo tipo di fondi solo il 13% dei lavoratori dipendenti.

Ciò è dovuto al fatto che con il passaggio dalla ripartizione alla capitalizzazione i lavoratori, che dovrebbero accantonare i risparmi per capitalizzare la loro pensione, devono continuare a pagare i contributi per coloro che sono già andati in pensione, **cioè devono pagare due volte**. E' su questo dato che è intervenuto il governo Berlusconi bis, nella persona del ministro del Welfare Maroni, che oltre ad innalzare l'età per andare in pensione con la L. 243 del 2004 ha sancito il definitivo decollo della previdenza complementare (decreto legislativo n.252/2005) col furto del TFR "conferito" nei fondi pensione.

Nella legge delega era inizialmente previsto il versamento obbligatorio del tfr, successivamente l'obbligatorietà del versamento è stata sostituita dal meccanismo truffaldino del silenzio-assenso, **fortemente voluto dai sindacati concertativi ed autonomi che vi hanno intravisto l'affare del secolo (i lavoratori accumulano ogni anno solo in Italia circa 20 miliardi di euro) da concertare col padronato!**

L'attuale esecutivo ha posto nell'agenda post elettorale

l'eliminazione dello "scalone", ma a tutt'oggi, pur essendo state avanzate diverse proposte (si è parlato di incentivi a rimanere, disincentivi per chi volesse uscire dal mondo del lavoro prima dei 60 anni), nulla è stato deciso.

Pesa sulla testa dei lavoratori e dei futuri pensionati il memorandum firmato da governo, sindacati (**vedi scheda n.1**) che posticipa a marzo la data per una definitiva riforma del sistema pensionistico, nella quale sembra proprio che sarà sancita la **riduzione del coefficiente di trasformazione per le pensioni a sistema contributivo**, che comporterà un altro taglio del valore dell'assegno pensionistico e **le norme per l'innalzamento dell'età pensionabile**.

Lo stesso esecutivo Prodi, però, col **decreto legislativo n. 279 del 13/11/06**, che recepisce il Memorandum d'intesa firmato il 23 ottobre 2006 da Cgil, Cisl, Uil e la Confindustria in materia di Tfr (**vedi scheda n.2**), **ha addirittura anticipato al 1° gennaio 2007** quella parte della "riforma" dell'ex ministro leghista Maroni che devolve il Tfr alla previdenza integrativa, secondo il principio del "silenzio-assenso" dei lavoratori.

L'obiettivo dichiarato di governo, sindacati, operatori finanziari del settore è quello di arrivare, nel primo anno, a un adesione di circa il 40% dei lavoratori, pari a circa 6 miliardi di euro.



TFR (Trattamento di fine rapporto, liquidazione)

è salario dei lavoratori accantonato che in realtà i datori di lavoro impiegano per finanziare le attività dell'impresa in maniera assai conveniente. Nessuna banca, infatti, presterebbe quel denaro senza richiedere nessuna garanzia e con interessi così bassi! Quando un lavoratore viene licenziato il datore di lavoro deve reperire le somme che il lavoratore gli ha "prestato"; soprattutto oggi con la precarietà e l'insicurezza del lavoro, è uno strumento che consente a chi perde il lavoro di poter tirare avanti per un certo periodo mentre è in cerca di una nuova occupazione

Sono in regime di TFR: i lavoratori del settore privato e tutti i dipendenti del Pubblico Impiego assunti con contratto di lavoro a tempo determinato in essere al 30/05/2000 o stipulato successivamente; **tutti i dipendenti del Pubblico Impiego** assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato dopo il 31/12/2000

Come si calcola il TFR

Una quota annua di accantonamento: pari al 6,91% dello stipendio lordo annuale che comprende la retribuzione lorda tabellare, eventuale assegno ad personam, l'intera indennità integrativa speciale, la tredicesima.

Rivalutazione delle quote accantonate. Al 31 dicembre di ogni anno, oltre a calcolare la quota da accantonare, il datore di lavoro deve rivalutare il fondo complessivo accantonato negli anni precedenti, in base a due voci, una fissa (1,5%) ed una variabile (75% dell'aumento del costo della vita calcolato dall'ISTAT).

Per ottenere tali risultati, il ricorso ai fondi pensione è stato presentato come il mezzo miracoloso che consentirà ai futuri pensionati di salvaguardare il loro livello di vita una volta fuoriusciti dal lavoro attivo.

Stranamente, però, tutti i principali giornali pubblicano tabelle che partono dal 2003, per dimostrare che i fondi rendono più del TFR. Si è steso, così, un velo pietoso sulle colossali perdite borsistiche che hanno portato i rendimenti in forte perdita negli anni precedenti ed in particolare attorno al 2001 e 2002.

Ma nessun fondo è in grado di garantire nulla, né tanto meno lo stesso rendimento garantito dal TFR, anzi, se dovessimo basarci sui dati disponibili del passato dovremmo al contrario ipotizzare rendimenti dei fondi pensione così bassi se non negativi e catastrofici da far considerare più favorevole qualunque altra soluzione (come si può evincere da una recente ricerca di Mediobanca che ha dimostrato come l'investimento in Borsa, visto nell'arco degli ultimi settant'anni e corretto con l'inflazione, non ha messo nemmeno al riparo i risparmiatori dalla crescita dei prezzi).

Nel contempo tale operazione avviata dai nostri governanti consentirà al mercato finanziario di avere a disposizione una massa enorme di capitali freschi da utilizzare per la speculazione e sui quali banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio (tramite, anche i sindacati) guadagneranno alla grande, grazie

alle commissioni, lasciando soltanto ai lavoratori, che avranno deciso di aderirvi, l'onere non indifferente del rischio.

LA POLITICA PREVIDENZIALE GOVERNATIVA

Osservando tutta la legislazione prodotta in materia previdenziale, a partire dal 1993, salta agli occhi un'imbarazzante continuità tra i governi di centro-destra e centro-sinistra

Per portare avanti l'attacco alla previdenza pubblica sono state addotte varie pretestuose ragioni quali il fatto che la vita media si è allungata, il costo delle prestazioni pensionistiche per INPS, INPDAP ecc, si è fatto insostenibile, i contributi versati non sono sufficienti a far fronte al crescente numero di pensionati ed al loro "vizio di campare più a lungo" (sic!), che il deficit di INPS ed INPDAP sarebbero incolmabili..

Tutti i governi succedutisi hanno ritenuto irrilevante il fatto che l'INPS abbia denunciato negli ultimi anni attivi di bilancio, che permangono a carico dell'INPS una serie di spese assistenziali, che dovrebbero, invece, gravare sulla fiscalità generale, che permane un'evasione contributiva pari a circa 20 miliardi di euro e praticata da circa il 75% delle aziende.

Questi stessi esecutivi, **invece di intervenire sulla separazione tra assistenza e previdenza, di recuperare l'evasione contributiva e di evitare le decontribuzioni,** hanno scelto di demolire

Riforma della previdenza complementare decreto legislativo n. 252/2005 entrata in vigore dal 1° gennaio 2007 per tutti i lavoratori dipendenti del settore privato e i lavoratori autonomi.

- **Entro 6 mesi, dal 1 gennaio al 30 giugno 2007, i lavoratori del settore privato e quelli autonomi (al momento la riforma non riguarda il Pubblico Impiego) dovranno decidere la destinazione del proprio Tfr, mentre, per i nuovi assunti i sei mesi per decidere decorreranno dalla data di assunzione.**
- **Ciascun lavoratore dovrà decidere se destinare il proprio Tfr ad un fondo per costruirsi una pensione privata, oppure lasciare che continui ad essere accantonato mensilmente.**
- **In base alla nuova normativa se l'azienda presso la quale si lavora ha meno di 50 dipendenti, il Tfr rimane lì; se invece ne ha più di 50 viene versato attraverso l'Inps alle casse del Tesoro, per finanziare lavori pubblici; per il lavoratore non cambierà nulla rispetto ai rendimenti e le tutele di questi anni.**
- **La scelta di destinare il Tfr a un fondo pensione è irrevocabile, cioè una volta aderito non si potrà più fare marcia indietro, invece si può, in un qualsiasi momento, decidere (anche dopo trascorsi i 6 mesi) di destinare le liquidazioni ai fondi pensione può essere fatto.**

La scelta dovrà essere esplicita e compiuta mediante comunicazione in forma scritta attraverso un apposito modulo, nel caso ciò non verrà fatto il Tfr del lavoratore sarà destinato automaticamente a un fondo pensione, secondo il metodo del silenzio assenso.

progressivamente la pensione pubblica (tagli alle prestazioni e tagli alla spesa) e, nel contempo, accelerare lo sviluppo delle pensioni private con la prospettiva di farle divenire prevalenti e dominanti rispetto alla prima, sull'esempio di quanto accade in paesi di vecchia tradizione liberista, come gli Usa e l'Inghilterra.

Per stessa ammissione del **ministro del Lavoro, Cesare Damiano, negli ultimi 13 anni la spesa pensionistica è stata tagliata di ben 200 mila miliardi di vecchie lire** e così ci troviamo di fronte al fatto che il potere d'acquisto delle pensioni è stato



Coi fondi pensione garantisce non chi ci prenderà il volo ?...

QUELLO CHE NON CI DICONO...

Nel 2005 l'attivo dell'INPS è stato di 2,03 miliardi di euro, nonostante il solito passivo delle gestioni di commercianti, artigiani ed agricoltori, che percepiscono pensioni senza aver pagato normali contributi.

Il patrimonio netto dell'INPS raggiunge i 24,2 miliardi di euro. Questo malgrado 50 miliardi di euro di evasione contributiva annuale, il saccheggio dei decenni passati per finanziare aziende e Stato, la svendita e il furto del patrimonio immobiliare e la mancata separazione di molte spese assistenziali che illegalmente non sono a carico dello Stato. Recentemente è stato accorpato all'Inps il fondo dei dirigenti d'azienda che ha un passivo di oltre 1 miliardo di euro; ciò è ancor più scandaloso viste le "stock option" e gli stipendi miliardari che intascano ogni anno molti di questi signori.

siano) è quella di finanziarsi col metodo della capitalizzazione, cioè rastrellando la contribuzione volontaria degli iscritti per poi affidarla a dei gestori finanziari che la piazzano in titoli del debito e in azioni sui mercati borsistici internazionali, per ottenerne un guadagno che andrà a costituire la rendita del futuro.

Questa forma di finanziamento è molto rischiosa: svalutazione, inflazione, truffe, fallimenti dei fondi sono sempre in agguato (Enron, bond argentini, o per rimanere in Italia Cirio e Parmalat sono un esempio), per non parlare poi della situazione politica internazionale che, chiaramente, influisce sui risultati borsistici.

Coi fondi pensione non c'è alcuna certezza, ciò nonostante chi propone ai lavoratori questa soluzione parla sempre e soltanto di rendimenti, presentando le speranze (o illusioni) per certezze, e "dimenticando" sempre di parlare dei rischi.

I fondi rappresentano solo un pericolo per i lavoratori, mentre sono un grande affare per i gestori.

Sono loro i veri beneficiari di eventuali guadagni: col denaro messo a disposizione possono darsi alla speculazione più sfrenata, inseguire le

sacrificato al totale dell'equilibrio di bilancio riducendo, una questione fondamentale, lo stato sociale, ad un problema ragionieristico di quadratura di conti ipotetici e solo in parte relativi alla materia previdenziale.

Si è reso il sistema previdenziale nazionale inadeguato e insufficiente a garantire una pensione dignitosa, trasformandola, nei fatti, in nient'altro che in un sussidio di povertà (col sistema contributivo, il valore della pensione sarà compreso tra il 40 e il 60% dell'ultimo stipendio. Se il periodo di lavoro è discontinuo: la copertura è addirittura minore), creando, quindi, la necessità della previdenza privata coi fondi pensione.

COME FUNZIONANO I FONDI PENSIONE ?

La caratteristica dei fondi pensione (aperti o chiusi che

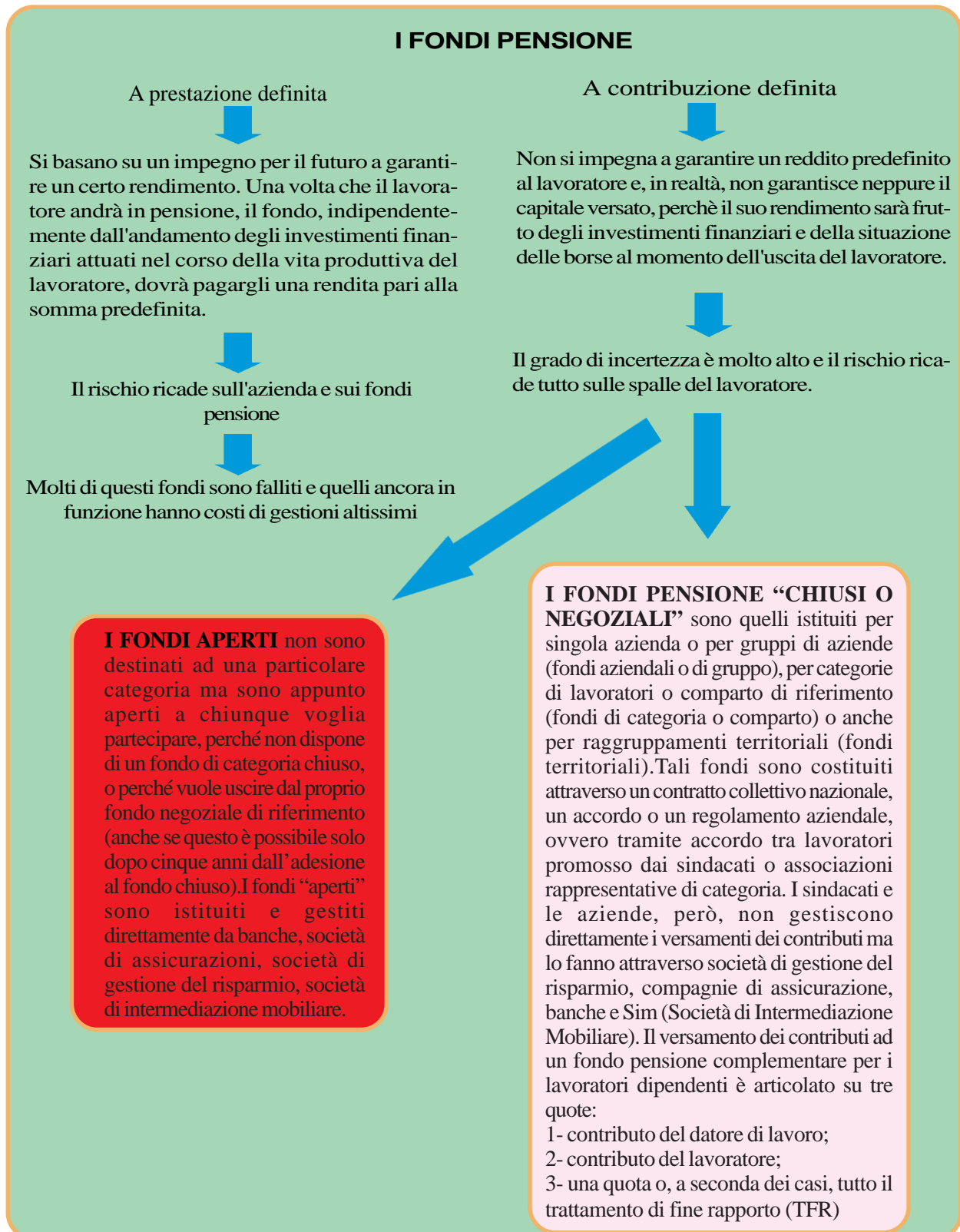
Le più recenti crisi mondiali delle borse sono state :

- nel 1989 crisi mondiale delle borse, che seguiva di appena due anni quella del 1987
- nel 1992 violentissima perturbazione del mercato dei cambi
- nel 1995 crisi finanziaria in Messico
- nel 1998 crack delle obbligazioni argentine e russe
- alla fine di marzo del 2000, alla Borsa di New York, 700 miliardi di dollari (due volte l'importo del debito estero dei paesi africani) se ne sono andati in fumo nello spazio di 24 ore. Alcuni giorni dopo, il crollo del Nasdaq, (il mercato elettronico in cui vengono quotati i valori dell'alta tecnologia) si traduceva in una nuova perdita di 800 miliardi di dollari.

borse a livello internazionale, ricercando il massimo profitto a breve termine, e, soprattutto, senza il rischio di perderci nulla, visto che i soldi li mettono i lavoratori! Una vera e propria scommessa che non si basa sul sostegno ad una politica di investimento e di ampliamento della produzione e dell'occupazione, ma va nella direzione completamente opposta. I capitali investiti nei fondi pensione, in gran parte andranno all'estero, per rafforzare i nostri competitori mentre la parte investita in Italia, che sarà largamente

minoritaria, verrà utilizzata per le consuete alchimie finanziarie. Il risultato è prevedibile: l'ulteriore salasso di liquidità, produrrà una gravissima recessione alla quale si cercherà di rispondere con nuove e più devastanti riforme strutturali, magari la svendita a prezzo di ferrovecchio di Eni, Ferrovie o Alitalia, operazioni per le quali da tempo sono in corso le prove generali, o qualche nuova riforma della sanità o della previdenza.

Questa è quella che Keynes chiamava la "dittatura dei creditori": ormai i fondi pensione detengono fette consistenti delle maggiori aziende mondiali, cui chiedono elevati margini di redditività, criteri ai quali le aziende si adeguano utilizzando un vecchio metodo: licenziando lavoratori per far balzare in avanti le proprie quotazioni. La ricerca del profitto a tutti i costi potrebbe porre i lavoratori di fronte ad una serie di problemi inediti di coscienza.



Potremmo ancora essere tranquilli e sereni sapendo che i soldi che ci permetteranno una vecchiaia più tranquilla, sono utilizzati da multinazionali o fabbriche che danneggiano l'ambiente, sfruttano il lavoro minorile, producono armi o contribuiscono alla deforestazione?

Chi vuole che i lavoratori investino il loro denaro nei fondi sostiene che questo reddito sarà garantito dagli alti rendimenti dei fondi pensione, soprattutto a lungo termine; ma se fosse veramente così vantaggioso, investire in questi fondi, non si capisce perché non si sia imposto per legge, almeno, un rendimento minimo garantito, pari a quello del TFR che, ricordiamo, è dell'1,5% fisso e dello 0,75% dell'aumento del costo della vita rilevato dall'Inps.

Ciò è dovuto al fatto che sui fondi gravano onerosissime spese di gestione (in particolar modo sui fondi aperti), peraltro del tutto immotivate, che ne falchiano i rendimenti.

MA CHI CI GUADAGNA CON QUESTI FONDI?

Dossier sulla previdenza integrativa de Il Sole24Ore del 11/9/2004:

«Secondo gli analisti finanziari di Centrosim “le prospettive delineate da questa legge sono molto positive per gli operatori del settore”. Secondo RasBank il gruppo assicurativo che potrebbe ottenere un maggiore beneficio in termini di masse gestite è Unipol, seguono Cattolica Assicurazione, Alleanza, Fondiaria-Sai, Mediolanum, Generali e Milano Assicurazioni ... Su Mediolanum c'è l'apprezzamento anche di Centrosim:

“Considerata l'attuale posizione di leadership nel comparto dei piani pensionistici individuali, riteniamo che la nuova normativa favorirà ulteriormente la società” osservano gli analisti della Sim milanese ... Unipol sembra essere uno degli operatori che potrà trarre maggiore beneficio dal possibile canale di vendita aggiuntivo derivante dai flussi del Tfr” spiega Centrosim.”Le ricadute maggiori saranno – conclude il broker – sulle società che riusciranno a entrare nella gestione dei fondi pensione chiusi, gruppi come Unipol, forti del rapporto col sindacato, una volta attuata la norma del silenzio assenso”».

Altrettanto indicativi sono i risultati dei fondi di investimento cosiddetti "obbligazionari", (quelli sponsorizzati dai sindacati nei fondi chiusi in quanto garantirebbero un rendimento minimo, ma sicuro) che investono in obbligazioni delle società quotate. Esistono da più di 20 anni e sistematicamente rendono meno, oltre che del mercato obbligazionario, anche di Bot e BTP a parità di periodo. Non si capisce perché un risparmiatore dovrebbe far gestire i propri soldi da loro, quando basterebbe comprarsi, da soli, titoli di stato e guadagnare di più.

Un altro aspetto poco convincente nella "vicenda fondi" è la poca trasparenza gestionale; chi aderisce, per esempio, ai fondi chiusi (quelli di categoria, come il fondo Espero per i lavoratori della scuola) ha una scarsa conoscenza della gestione dei soldi che versa. Il rendiconto della gestione con il valore delle quote viene inviato in media una o due volte l'anno. E' vero che molte società di gestione danno la possibilità di controllare tramite Internet il numero delle quote in proprio possesso, ma non sembra questa una soluzione adeguata.

In questo caso risulta più trasparente la gestione dei fondi pensione aperti, per i quali il valore delle quote è pubblicato - e quindi controllabile - sui principali quotidiani.



Al termine del periodo di contribuzione, comunque, il fondo pensione affiderà il

montante ad una compagnia di assicurazione, che lo convertirà in rendita. La compagnia dopo aver detratto subito i costi e, sulla base delle tabelle di aspettativa di vita del momento, stabilirà la rendita che è disposta a corrispondere, tramite un assegno vitalizio che non si adeguerà né ai salari né al costo della vita, ma sarà rivalutata solo sulla base degli interessi riconosciuti ai depositi bancari.

Qualora si avesse “la faccia tosta” di campare anche un solo mese più di quello che l'Istat ci assegna, la normativa prevede l'obbligo, per i gestori della rendita, di assicurarsi contro ... il rischio di sopravvivenza del pensionato, che altrimenti esaurito il proprio gruzzoletto non potrebbe far altro che cercare di sopravvivere con quel che resta della pensione pubblica.

Se, mettiamo il caso, nel frattempo l'Istat innalzasse l'aspettativa di vita, quel che resta del montante, verrebbe spalmato per quello che in quel momento viene stimato essere lo scampolo di vita del pensionato e l'assegno inevitabilmente subirebbe una riduzione.

E' facile, quindi, intuire come con i fondi le donne siano quelle più penalizzate: con il fatto che la loro età di pensionamento sia stata fissata a sessanta anni e che la loro speranza di vita sia più alta di quella degli uomini, il loro “montante” sarà spalmato su un numero maggiore di mesi, riducendo l'importo dell'assegno mensile.

Con tutte queste variabili sarà facile assistere all'assurdo che due lavoratori, con identica contribuzione e con identico percorso lavorativo, avranno due pensioni integrative diverse.

LE AGEVOLAZIONI FISCALI

Per rendere più appetibile l'adesione alla pensione complementare i legislatori hanno stabilito che i contributi versati ai fondi pensione siano deducibili fino a un massimo pari al più piccolo valore tra 5.164,57 euro, il 12% del reddito complessivo e (solo per i lavoratori dipendenti) il doppio del TFR versato al fondo.

Al termine del periodo di contribuzione, però, le somme



restituite al lavoratore sotto forma di rendita e il capitale saranno tassate.

Inoltre i rendimenti che maturano nel fondo pensione nel periodo di contribuzione subiscono una tassazione dell'11% (i rendimenti che

maturano dopo la data in cui si va in pensione sono invece tassati al 12,5%) migliore rispetto a quella dei fondi comuni d'investimento (tassati al 12,5%), ma che però non crea un significativo vantaggio per i partecipanti al fondo pensione.

Infine la rendita percepita durante gli anni di pensione dovrà essere dichiarata e tassata con la propria aliquota marginale IRPEF (nello scaglione più alto nel quale rientrate). Il capitale che si deciderà di prendere al termine del periodo di contribuzione, sarà invece tassato con l'aliquota media IRPEF (relativa ai redditi percepiti nei cinque periodi di imposta precedenti quello di erogazione).

Una volta giunti al traguardo della pensione si deve lasciare almeno la metà di quanto accumulato nel fondo (meglio due terzi, se non si vuole essere penalizzati fiscalmente) e, quindi, se si passa a miglior vita il giorno dopo si perde tutto quello che è rimasto nel fondo.

L'unica possibilità per scongiurare questa eventualità è scegliere, quando è il momento di andare in pensione, l'opzione della reversibilità. Un'opzione che dovrebbe essere automatica e, invece, si paga: la rendita mensile viene decurtata subito (del 30% se è a favore della

moglie di 60 anni, del 7% se è a favore del marito di 65 anni) sulla base dell'età dei coniugi e di altri coefficienti legati all'aspettativa di vita generale.

Tra gli "specchietti per le allodole" occorre considerare anche la contribuzione dei datori di lavoro (generalmente pari all'1%) in modo che al lavoratore appaia come raddoppiata la rendita che maturerà e si nasconde, invece, come quella contribuzione rientri nei costi che i datori di lavoro metteranno inevitabilmente in conto al momento dei rinnovi contrattuali.

Per concludere, occorre ricordare che negli accordi tra governo, confindustria, sindacati che hanno dato il via alla riforma della pensione complementare, si è garantito alle imprese, che perderanno la disponibilità di denaro liquido (come se si trattasse di soldi loro e non dei lavoratori!), la fiscalizzazione degli oneri relativi ai trattamenti di malattia, maternità, assegni familiari.

In sostanza non pagheranno più le imprese, ma i costi dei trattamenti saranno accollati al sistema fiscale con un evidente aumento dell'imposizione fiscale per tutti i cittadini ... **ANCHE DI QUELLI CHE NON VORRANNO SPOSTARE IL TFR AI FONDI PENSIONE !!!**

L'assegno integrativo sarà corrisposto solamente alla maturazione dell'età utile per la pensione di vecchiaia, ossia a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne.

Nel caso di pensione per anzianità (40 anni di contributi per effetto delle controriforme) o per invalidità, l'assegno integrativo sarà comunque corrisposto solo al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia (65 anni i maschi, 60 le femmine). Alla fine dei giochi, nonostante questi "incentivi", anche se tutto andasse bene, rimane il fatto che per ottenere una rendita dignitosa, tale da integrare in modo adeguato la pensione

TFS

(Trattamento di fine servizio, buonuscita)

E' riservato a tutti i dipendenti assunti a tempo indeterminato nella Pubblica Amministrazione entro il 31/12/2000, anche in caso di successivo passaggio - a qualsiasi titolo - da un Ente ad un altro purché tale passaggio avvenga senza soluzione di continuità e sempre con contratto a tempo indeterminato.

E' in regime di TFS pure il personale assunto a tempo indeterminato precedentemente al 1° gennaio 2001, anche se solo ai fini giuridici (Esempio: personale scolastico assunto a tempo indeterminato con decorrenza giuridica 1° settembre 2000 e decorrenza economica 1° settembre 2001)

Come si calcola il TFS

L'ammontare del TFS è determinato dai 13/12 dell'80% dell'ultima retribuzione utile (costituita dallo stipendio e dall'i.i.s.) moltiplicato per il numero degli anni valutabili (inclusi i periodi riscattati).

Cioè l'86,66% dell'ultimo stipendio moltiplicato per gli anni di servizio (inclusi quelli riscattati)
 $TFS = 13/12 \text{ del } 80\% (\text{Ult. stip.} + \text{i.i.s.}) \times \text{anni valutabili.}$

L'entità della buonuscita è quindi strettamente legata alla carriera economica: aumentando lo stipendio tabellare (stipendio + i.i.s.) per rinnovo contrattuale o passaggio di gradone si incrementa il T.F.S.

Sono esclusi la retribuzione accessoria e gli eventuali aumenti contrattuali differiti a data posteriore alla cessazione.

E' soggetto alla trattenuta dell'IRPEF alla fonte, per cui non deve essere incluso nella dichiarazione dei redditi.

Il TFS non è salario differito (come il TFR), bensì salario previdenziale istituito per legge, gode di un trattamento fiscale più favorevole (solo il 40% del TFS è tassato) rispetto al TFR

pubblica, è necessario contribuire per almeno 35-40 anni, versando tutto il TFR, oltre il 10% dello stipendio e i contributi dell'8,89% all'INPS per la pensione pubblica!!!

Nulla a che spartire, dunque, con la pensione propriamente detta, la cui funzione fondamentale è quella previdenziale, cioè di garantire all'ex lavoratore nel periodo di non attività lavorativa una decente e, soprattutto, sicura esistenza, attraverso un importo che gli verrà versato per il resto della vita, e che è affiancato dalla liquidazione.

LA PARTICOLARITA' DEL PUBBLICO IMPIEGO

Quando nel 1993 fu approvata la disciplina legislativa dei fondi pensione, i dipendenti pubblici non disponevano del trattamento di fine rapporto, ma di un sistema di indennità di buonuscita che assumeva svariate denominazioni a seconda dei comparti.

Questa differenza poneva problemi di utilizzo delle varie indennità per due ordini di ragioni.

La prima riguarda la differente natura dei due istituti.

Le indennità di fine servizio avevano una natura previdenziale e non retributiva che sostanzialmente ne impediva l'utilizzo ai fini propri della previdenza complementare; non erano originate da accantonamenti annui ma finanziate con contributi a carico sia dei datori di lavoro che del lavoratore (nella misura del 2,50%).

Il t.f.r., invece, essendo originato dagli accantonamenti annuali posti interamente a carico del datore di lavoro, si presta meglio ad essere utilizzato come fonte di finanziamento dei Fondi pensione.

In secondo luogo, le prestazioni finali del trattamento di fine servizio vengono calcolate con riferimento alla retribuzione dell'ultimo mese o anno di servizio e questo impedisce di conoscere, prima della cessazione dal servizio, il loro ammontare con conseguente impossibilità di effettuare prelievi di risorse da versare ai Fondi pensione senza compromettere la gestione dell'Ente assicurativo; in regime di t.f.r., invece, la prestazione finale si ottiene sommando gli accantonamenti annui calcolati dividendo la retribuzione dovuta per l'anno stesso, per 13,5.

Per ovviare a questa discrasia normativa si è avviato un lungo percorso normativo e giurisprudenziale per consentire l'estensione del TFR ai



lavoratori pubblici, in analogia a quanto previsto per quelli privati.

Nel settore privato, è il datore di lavoro che al momento della cessazione del rapporto di lavoro liquida il TFR al proprio dipendente, mentre, per la maggior parte dei lavoratori del pubblico impiego, invece, è l'Inpdap a corrispondere la prestazione.

L'estensione del TFR ha riguardato i lavoratori pubblici assunti a decorrere dal 1.1.2001.

Coloro che, invece, erano già in servizio a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione al 31/12/2000, permangono nel regime dei trattamenti di fine servizio (TFS), salvo che non optino per il TFR, aderendo volontariamente ad un fondo pensione.

Per questi ultimi lavoratori, definiti optanti, la normativa prevede:

- un termine di scadenza per esercitare l'opzione, attualmente fissato al 31.12.2010;
- la trasformazione del trattamento di fine servizio, maturato alla data di opzione, che viene

PROPOSTE

La sostenibilità del sistema previdenziale non può essere affrontata solo dal punto di vista contabile; invece, da 15 anni a questa parte assistiamo in Italia a continui rimaneggiamenti che hanno portato alla riduzione della spesa pensionistica.

Se non si vuole subire passivamente l'idea che l'allungamento del tempo-vita rende insostenibile la spesa per il welfare universalistico, è necessario arrivare a delle scelte politiche che:

- **facciano emergere l'economia attualmente sommersa;**
- **favoriscano l'espansione del mercato del lavoro;**
- **realizzino in modo definitivo la promessa di distribuire alcuni costi sulla fiscalità generale anziché sull'INPS;**
- **controllino l'uso degli ammortizzatori sociali;**
- **evitino inutili sprechi di denaro pubblico e taglino le pensioni d'oro;**

determinato e computato come primo accantonamento del TFR.

I lavoratori con contratto a tempo determinato in corso al 30/5/2000 o sorto successivamente sono in regime di TFR.

Rimangono al momento in regime di TFS, quale che sia la data della loro assunzione nella Pubblica Amministrazione, i magistrati ordinari, amministrativi e contabili; gli avvocati ed i procuratori dello Stato; il personale militare e delle forze armate di polizia; il personale della carriera diplomatica e prefettizia; i professori ed i ricerca-

tori universitari, nonché i dipendenti degli Enti che svolgono la loro attività nelle materie contemplate dall'art. 1 del D.Lgs del Capo provvisorio dello Stato 17/07/1947, n. 691, e dalle leggi n. 281/85 e n. 287/90 (personale della Borsa, Consob ecc.). Diversamente da quanto avviene per i lavoratori del settore privato, il TFR dei dipendenti pubblici che aderiscono ad un fondo pensione non affluisce con la stessa periodicità degli altri contributi al fondo, ma solo alla cessazione del rapporto di lavoro.

Il conferimento al fondo, peraltro, avviene solo se il rapporto di lavoro cessato non è seguito senza soluzione di continuità da altro rapporto di lavoro presso una pubblica amministrazione.

Vediamo, ora, come avviene l'accantonamento, la rivalutazione ed il conferimento delle quote di TFR per i dipendenti pubblici aderenti ai fondi pensione del pubblico impiego.

Per i dipendenti pubblici assunti dopo il 31 dicembre 2000, è previsto che l'intero accantonamento annuo del TFR (6,91% della retribuzione utile) sia destinato alla previdenza complementare, di norma, a decorrere dalla data di adesione al fondo.

Per i dipendenti pubblici assunti con contratti a tempo indeterminato prima del 1° gennaio 2001 e che, pertanto, hanno optato per la trasformazione del TFS in TFR, è prevista la destinazione a previdenza complementare:

FONDO ESPERO

Espero è il fondo pensione con il più grande bacino di potenziali aderenti di tutto il pubblico impiego (circa 1.300.000 unità).

E' riservato ai dipendenti scolastici a tempo indeterminato anche in part-time, a tempo determinato non inferiore a 3 mesi continuativi, nonché ai lavoratori di scuole private, legalmente riconosciute, paritarie e della formazione professionale.

E' stato costituito nel 2003 da Aran (cioè il Ministero dell'Istruzione) e Cgil-scuola, Cisl-scuola, Uil-scuola, Snals, Gilda, Cida; al momento vi hanno aderito circa 40.000 lavoratori (siamo quindi sotto il 5% del comparto, a riprova del fatto che i dipendenti si dimostrano alquanto titubanti di fronte a questa scelta).

Espero è un fondo pensione a capitalizzazione individuale e contribuzione definita. Ogni lavoratore che aderisce al fondo apre un proprio conto individuale dove confluiscono i contributi versati, che vengono investiti sui mercati finanziari. Le prestazioni finali dipendono dall'importo dei versamenti, dai rendimenti ottenuti dall'impiego delle risorse finanziarie del Fondo e dall'età del pensionamento.

Al momento l'adesione al fondo è **volontaria** e comporta per il lavoratore:

- una quota d'iscrizione una tantum di 2,58 €;
- una quota associativa annua stabilita dal Consiglio d'amministrazione non superiore allo 0,12% della retribuzione utile (stipendio, indennità integrativa e tredicesima mensilità)
- un contributo mensile dell'1% della propria retribuzione utile dal terzo mese successivo alla consegna del modulo di adesione all'Amministrazione;
- il versamento di tutte le quote di trattamento di fine rapporto (6,91% della retribuzione base di riferimento per il calcolo) che maturano dal terzo mese successivo alla data di iscrizione al fondo (**per gli assunti dopo il 31/12/2000 che sono già in T.F.R.**)
- la trasformazione della buonuscita (T.F.S.) in T.F.R. e versamento mensile al fondo del 2% delle quote di T.F.R. maturate tre mesi dopo l'adesione + una quota pari all'1,5% della base contributiva vigente ai fini T.F.S. (**per i dipendenti con contratto a tempo indeterminato entro il 31/12/2000 e**

attualmente in regime di trattamento di fine servizio T.F.S).

I contributi del 2%, dell'1,5% e del 6,91% sono accantonati figurativamente presso l'Inpdap, che li versa al fondo al momento del pensionamento o della cessazione del rapporto di lavoro. L'Inpdap in via transitoria applica su essi un tasso di rivalutazione corrispondente alla media dei rendimenti netti di un paniere di fondi. Successivamente, consolidata la struttura finanziaria del fondo, li rivaluterà col rendimento del fondo.

Oltre alla quota versata dal lavoratore, il fondo si alimenta anche con un contributo dell'amministrazione dell'1% mensile della retribuzione utile e di un versamento una tantum (a carico dell'amministrazione) dell'1% solo per 12 mesi per chi ha aderito entro il 31/12/2005, che scende allo 0,5% sempre per un anno per chi si è iscritto dal 01/01/2006 al 31/12/2006.

Fiscalità:

Il lavoratore potrà dedurre dal suo reddito complessivo il valore più basso tra le tre voci seguenti: il doppio del TFR destinato ad Espero; non più del 12% del suo reddito complessivo; 5.164,57 euro. Tassazione agevolata dei rendimenti ottenuti anno per anno dalla gestione del capitale accumulato, che scende dal 12,5%, normalmente applicato ai rendimenti finanziari, all'11%. Agevolazioni fiscali sulle prestazioni del Fondo durante la fase di erogazione, sia sulla pensione complementare sia sul capitale.

Espero eroga le seguenti prestazioni:

- Pensione complementare di vecchiaia: almeno 5 anni di iscrizione e 65 anni di età (60 per le donne). Calcolo contributivo con coefficienti attuariali rapportati alla speranza di vita. **Si può rivalutare ogni anno in base ai risultati di gestione**
- Pensione complementare di anzianità: almeno 15 anni d'iscrizione (5 fino al 2019), cessazione dell'attività, almeno 55 anni d'età (50 se donna). Le rendite saranno erogate mediante convenzione con Enti previdenziali o Società di Assicurazione. **La misura della pensione integrativa dipenderà dai contributi versati, dalla durata dei versamenti, dai costi di gestione e dai rendimenti conseguiti dal fondo.**

- di una quota massima del 2% della base retributiva utile per il TFR, salvo incrementi decisi da successivi accordi contrattuali;
- di un ulteriore accantonamento, pari all'1,5% della base contributiva di riferimento del TFS, a favore di questi lavoratori precedentemente assoggettati al contributo previdenziale ai fini della buonuscita.

L'accantonamento avviene figurativamente a cura dell'Inpdap per la quasi totalità dei dipendenti pubblici (ricordiamo che sono esclusi i dipendenti di quelle amministrazioni non iscritte all'Istituto e che provvedono direttamente all'erogazione delle indennità di fine servizio e dei TFR).

L'Inpdap provvede a contabilizzare e rivalutare questi accantonamenti (sia quelli del TFR sia l'1,5% aggiuntivo su base TFS) applicando, in una prima fase, un tasso pari alla media dei rendimenti di un 'paniere' costituito dai principali fondi pensione del settore privato individuato con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 23/12/2005.

Quando i fondi pensione dei dipendenti pubblici si saranno consolidati, gli accantonamenti figurativi saranno rivalutati con l'indice di rendimento conseguito dai fondi stessi.

Alla cessazione del rapporto di lavoro, l'Inpdap provvede a trasferire al fondo di appartenenza del lavoratore il montante derivante dalla sommatoria degli accantonamenti destinati alla previdenza complementare, debitamente rivalutati.

Le quote di TFR non destinate alla previdenza complementare (es.: la differenza tra l'intero accantonamento del 6,91% della retribuzione utile ai fini TFR rispetto al 2% destinato al fondo dagli "optanti", nonché tutti gli accantonamenti antecedenti all'adesione al fondo) vengono liquidate dall'Inpdap al lavoratore, al momento della cessazione del servizio.

Alcuni fondi del pubblico impiego già esistenti

I fondi già costituiti per i dipendenti pubblici sono il fondo pensione Espero, il fondo pensione Laborfonds, il fondo pensione Fopadiva, il Fondo Cessazione Servizio.

- **Riscatto per cessazione dell'attività:** in caso di cessazione del rapporto di lavoro prima del pensionamento si può optare per il trasferimento ad altri fondi, mantenere la posizione individuale in assenza di contribuzione oppure riscattare il capitale maturato
- **Riscatto per decesso dell'iscritto:** in caso di morte dell'associato prima del suo pensionamento la posizione individuale è riscattata dal coniuge, in sua mancanza dai figli, in mancanza di coniuge e figli dai genitori se conviventi e a carico. In assenza di tali soggetti l'iscritto può nominare un beneficiario, in mancanza del quale la posizione resta acquisita al fondo
- **Capitale una tantum:** se l'importo della pensione è inferiore all'assegno sociale (370 • nel 2004) o se non sussistono i requisiti anagrafici e contributivi per la pensione, l'erogazione della prestazione avviene sottoforma di capitale.

Dopo almeno 8 anni d'iscrizione al fondo si può richiedere, per acquisto o ristrutturazione della 1° casa per sé o per i figli, spese sanitarie straordinarie, spese sostenute durante il congedo per la formazione continua, un'anticipazione delle prestazioni.

Poiché il conferimento al fondo delle quote di TFR e dell'eventuale 1,5% aggiuntivo avviene alla cessazione del rapporto di lavoro, l'anticipazione non può essere concessa con riferimento a questi accantonamenti fintanto che conservano natura figurativa.

Quindi chi non aderisce ai fondi pensione, dopo 8 anni, ha la possibilità di riscattare il 70% della quota maturata di TFR (6,91 dello stipendio tabellare + rivalutazione Istat), mentre chi aderisce ad Espero potrà riscattare, dopo 8 anni, solo la quota di capitale versato dal lavoratore e dal datore di lavoro (2% annuo della retribuzione tabellare + eventuale rendimento ottenuto).

I contributi raccolti saranno versati in una Banca Depositaria (Monte dei Paschi di Siena??) e investiti da Gestori specializzati

Per il primo esercizio la gestione sarà monocomparto, cioè tutti i contributi saranno investiti nello stesso modo e ci sarà un unico rendimento

Successivamente si potrà aderire, a seconda dell'età, della durata e del grado di propensione al rischio, alla gestione pluricomparto con diverse linee di investimento e differenti profili di rendimento. La composizione del patrimonio di Espero sarà inizialmente prudente, con grande prevalenza degli investimenti obbligazionari (circa 80%) rispetto agli azionari.

Ciò nonostante il Fondo Espero non può garantire l'impossibile, ed infatti nel punto 7 lettera b della scheda informativa (anche su www.fondoespero.it) possiamo leggere: *"...In nessun caso l'associato ha la garanzia di ottenere, al momento dell'erogazione delle prestazioni, la restituzione integrale dei contributi versati ovvero un rendimento finale rispondente alle aspettative. Non esistono del pari garanzie sul ripetersi in futuro delle performance realizzate negli anni precedenti né sul rendimento finale che sarà possibile ottenere al momento del pensionamento"*

RICAPITOLANDO

| | Quota a carico dell'amministrazione | Quota a carico del lavoratore | Quota del T.F.R. | Quota aggiuntiva | Bonus per 12 mesi (a carico dell'amministrazione) |
|---|---|---|--|---|---|
| Dipendenti assunti a tempo indeterminato prima del 01/01/2001 (optanti) | 1% della retribuzione tabellare + iis + tredicesima | 1% della retribuzione tabellare + iis + tredicesima | 2% | 1,5% della base retributiva vigente ai fini TFS | - 1% se aderisce entro il 31/12/05 - 0,5% se aderisce dal 31/12/05 al 31/12/06 |
| Dipendenti assunti a tempo indeterminato dopo 31/12/2000 | 1% della retribuzione tabellare + iis + tredicesima | 1% della retribuzione tabellare + iis + tredicesima | Tutto (6,91% della retribuzione annua lorda) | | - 1% se aderisce entro il 31/12/05 - 0,5% se aderisce dal 31/12/05 al 31/12/06 |
| Dipendenti con contratto a tempo determinato | 1% della retribuzione tabellare + iis + tredicesima | 1% della retribuzione tabellare + iis + tredicesima | Tutto (6,91% della retribuzione annua lorda) | | - 1% se aderisce entro il 31/12/05 - 0,5% se aderisce dal 31/12/05 al 31/12/06 |

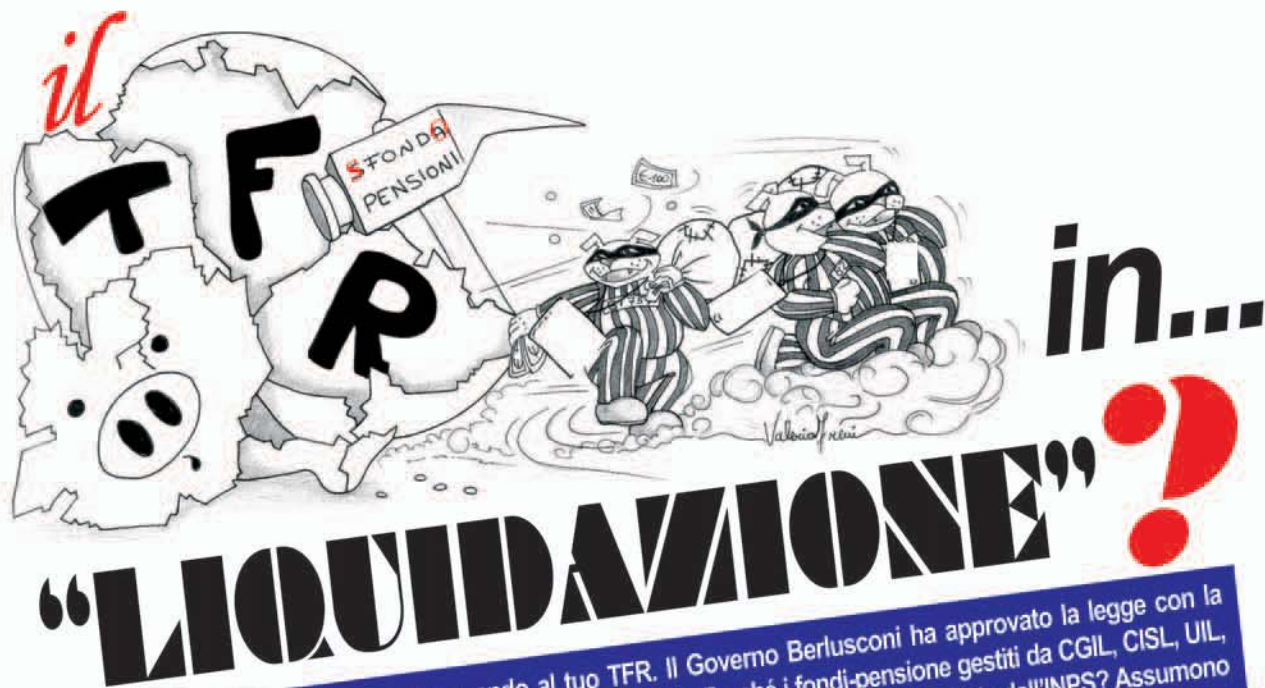
ATTENZIONE!!!

Come abbiamo già scritto in precedenza i moduli emanati dal governo il 31 gennaio 2007 ed i relativi decreti applicativi (scaricabili sul sito www.unicobas.it) sono, al momento, riservati ai soli lavoratori del settore privato.

Comunque, bisogna tenere conto del fatto che nella scuola c'è già chi è in regime del TFR (chi è entrato in ruolo dal 1/1/2001 e chi è precario) ed altri, la maggioranza, ancora in regime TFS.

Invitiamo tutti a stare all'erta, ma in particolar modo chi sa di avere il TFR. Infatti, visto che, purtroppo, Espero "esiste" (la scuola, come al solito fa da battistrada rispetto agli altri settori del pubblico impiego), il governo potrebbe fare un decreto ad hoc che estende l'uso dei modelli pubblicati ai dipendenti della scuola che hanno il TFR.

Per chi ha il TFS occorre attendere, un provvedimento più complessivo di riordino generale della materia, cosa che il ministro Nicolais ha promesso per la fine del mese di febbraio.



Alcuni strani soggetti si stanno interessando al tuo TFR. Il Governo Berlusconi ha approvato la legge con la trappola del silenzio-assenso, il nuovo Governo l'ha anticipata. Perché i fondi-pensione gestiti da CGIL, CISL, UIL, SNALS (e programmati anche con Gilda), non rendono la media del 3% annuo sempre data dall'INPS? Assumono così la struttura dei fondi a rischio (senza garanzia di rivalutazione fissa, il capitale può perdersi o diminuire).

Ci hanno detto che:

- Il sistema previdenziale era al collasso (mentre è in attivo)
- La popolazione lavorativa era invecchiata e le culle erano "vuote" (mentre i lavoratori stranieri le stanno riempiendo)
- La riforma aiutava i giovani in cerca di lavoro (che oggi sono solo precari)

Così hanno giustificato il ricalcolo pensionistico (dal retributivo al contributivo) condannandoci ad una pensione che varierà dal 40% al 60% dell'ultimo stipendio.

Oggi ci dicono che, per

recuperare il malaffare, dovremmo aderire ai fondi pensione, mettendo in gioco la nostra liquidazione

Quali garanzie abbiamo? Quali certezze, se i nostri soldi confluiranno nella fornace della Borsa internazionale? Ci chiedono un'altra volta di fidarci o basta

quando, invece, sarebbero necessari altri interventi.

- Questi**
- separare assistenza e previdenza, dirottando l'attività assistenziale dell'INPS sulla fiscalità generale
 - ridare all'INPS le proprietà cartolarizzate
 - far emergere il lavoro nero con una seria politica fiscale e di lotta all'elusione contributiva
 - favorire la piena occupazione a tempo indeterminato (nazionale e non)

Venerdì 2 Marzo 2007
Convegno con esperti del settore

Con autorizzazione MPI fruibile con esonero dal servizio ai sensi del CCNL (art. 62, comma 5)

ITIS Galilei
V. Conte Verde, 51
h. 8.00 - 13.30 / 15.00 - 19.30

Unicorno - l'Altrascuola
 Associazione qualificata dal MPI
 Sede Nazionale
 Via Conegliano, 13 - 00183 Roma
 Tel./Fax: 067020209

Confederazione Italiana di Base



Unicobas
 Sede Nazionale
 Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma
 Tel., segr. e fax: 06 7026630 (4 linee)
<http://www.unicobas.it>



scheda n.1 MEMORANDUM D'INTESA TRA GOVERNO E CGIL CISL UIL
OBIETTIVI E LINEE DI UNA REVISIONE DEL SISTEMA PREVIDENZIALE

4 ottobre 2006

1. Le riforme introdotte a partire dagli anni '90 hanno permesso di realizzare un sistema previdenziale pubblico in grado di assicurare equità sociale. Tale sistema include meccanismi volti a garantire la sostenibilità finanziaria nel lungo periodo. Il sistema che si andrà consolidando si basa sul principio contributivo che assicura ai lavoratori ed alle lavoratrici flessibilità e incentivazione. E' strutturato con un primo pilastro pubblico a ripartizione, che eroga la prestazione pensionistica per tutti i lavoratori e le lavoratrici, e un secondo pilastro a capitalizzazione ad adesione volontaria, che eroga una prestazione pensionistica integrativa di quella pubblica.
2. Pur in presenza di risultati significativi conseguiti con il processo di riforma degli anni '90 alcune importanti problematiche non hanno ancora trovato soluzione. Oggi occorre avviare, con le opportune gradualità – soprattutto nella fase di transizione verso l'assetto finale – specifici interventi al fine di completare il processo di riforma della Legge 335/95 assicurandone la sostenibilità finanziaria. In tale contesto occorre, in particolare, migliorare il sistema pubblico, soprattutto per ciò che riguarda il rapporto tra generazioni.
3. E' di fondamentale importanza la definizione e la realizzazione di una qualificata ed efficace politica negli altri campi del sociale : servizi sanitari e assistenziali per gli anziani ; prestazioni di integrazioni al reddito e di contrasto alla precarietà ; sostegni per i cittadini in condizioni di disagio. Tutto ciò è legato al reperimento di risorse capaci di garantire tali interventi.
4. Il completamento del processo di riforma terrà conto del cambiamento del quadro demografico ed economico determinatosi dopo la riforma del 1995. Il forte aumento dell'aspettativa di vita e la flessibilità e precarietà del mercato del lavoro hanno determinato condizioni nuove che si riflettono sul sistema previdenziale.
5. Questi elementi fanno emergere una molteplicità di problemi che richiedono soluzioni diverse. L'aumento dell'aspettativa di vita sollecita soluzioni che diano la possibilità di continuare a svolgere un'attività di lavoro. Ciò richiede una coerente politica articolata su molteplici piani : lavoro part-time, formazione, un mercato del lavoro meno ostile ai lavoratori più anziani ect. Tutto ciò nell'ambito di un sistema pubblico strutturato con la regola del pensionamento flessibile, idonea ad incentivare la prosecuzione volontaria dell'attività lavorativa di uomini e donne.
6. Il consolidamento del sistema previdenziale italiano può far beneficiare il Paese della maggiore forza di lavoro secondo gli obiettivi dell'agenda di Lisbona (giovani, donne, immigrati e prolungamento della vita attiva tenendo conto delle attività maggiormente usuranti). Deve conseguire contemporaneamente più obiettivi :
 - assicurare l'equità sociale e la sostenibilità finanziaria ;
 - migliorare le prospettive per i giovani sia a breve che a lungo termine ;
 - garantire a tutti gli anziani pensioni di importo adeguato ;
7. E' decisivo che in Italia decolli la previdenza complementare ; nonostante vari interventi legislativi, il ruolo dei fondi di pensione a capitalizzazione resta modesto. Uno sviluppo strutturale e su larga scala della previdenza complementare, a partire dalla contrattazione collettiva, contribuisce a fornire adeguate condizioni reddituali alle future generazioni di pensionati. Tale sviluppo passa necessariamente per l'utilizzo volontario del flusso di contribuzioni ora accantonate per il trattamento di fine rapporto.
8. Il completamento del processo di riforma sarà attuato in coerenza e in parallelo con lo sviluppo di altre componenti dello stato sociale che in Italia non sono ancora abbastanza sviluppate : tra queste, in particolare, le politiche assistenziali e gli ammortizzatori sociali. La revisione deve essere coerente con interventi riguardanti il mercato del lavoro. Occorre a) dare sostegno ai giovani nella fase iniziale dell'attività lavorativa, in cui la flessibilità e la precarietà ampiamente diffuse possono determinare carenze contributive, e b) agevolare i lavoratori anziani dando loro la possibilità di forme di lavoro volontarie e flessibili.
9. Il completamento del processo di riforma avverrà secondo le seguenti linee guida :
 - a) (Sistema contributivo) Sostenibilità del sistema pensionistico nel medio e nel lungo termine, che richiede la piena applicazione del regime contributivo e il rafforzamento di criteri che legano l'età di pensionamento all'importo della pensione tenendo conto della dinamica demografica ed economica e salvaguardando la flessibilità nell'accesso alla pensione in aderenza al principio introdotto dalla Legge 335/95 ;
 - b) (Sistema retributivo) Aumento della possibilità di scelta basato sulla flessibilità dell'età di pensionamento, incentrato su misure che favoriscano l'allungamento della permanenza nel mercato del lavoro ;
 - c) Rimozione delle restrizioni all'attività lavorativa degli anziani superando il divieto di cumulo ;
 - d) Ricerca di soluzioni volte ad assicurare ai pensionati trattamenti di importo adeguato (rivalutazione dei

trattamenti in essere, revisione del requisito minimo di pensione a calcolo, potenziamento delle forme di solidarietà nel sistema previdenziale); e) Pieno decollo della previdenza integrativa per tutte le categorie dei lavoratori, inclusi i dipendenti pubblici;

f) Estensione delle tutele sociali e contributive dei giovani con occupazione precaria e discontinua;

g) Completamento dell'armonizzazione del sistema contributivo per le varie categorie di assicurati;

h) Superamento dei privilegi ancora esistenti all'interno del sistema pensionistico;

i) Avvio di un processo di riordino e razionalizzazione degli enti previdenziali;

j) Rafforzamento del contrasto all'evasione contributiva anche attraverso l'estensione del Documento Unico di Regolarità Contributiva e dei Servizi ispettivi.

Il Governo e le OO.SS si impegnano ad aprire a decorrere dal primo gennaio 2007 un confronto sulle tematiche oggetto del memorandum, con l'intento di giungere a un accordo entro il 31 marzo dello stesso anno.

PRODI – PADOA SCHIOPPA – DAMIANO – EPIFANI – BONANNI - ANGELETTI

scheda n.2 MEMORANDUM D'INTESA SUL TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO

A seguito dell'incontro di giovedì 19 ottobre 2006 svoltosi a Palazzo Chigi tra Governo, Confindustria, CGIL, CISL e UIL sui temi del Trattamento di fine rapporto e della previdenza integrativa è intercorsa una verifica sui possibili ambiti di miglioramento del disegno di Legge Finanziaria.

In data 23 ottobre 2006 si è giunti al seguente accordo tra Governo, Confindustria, CGIL, CISL e UIL, i cui elementi possono così essere sintetizzati:

- 1) Viene anticipato al 1 gennaio 2007 l'avvio della previdenza integrativa secondo le norme della legge n. 252/2005. Esso comprende anche l'anticipo al 2007 delle compensazioni previste dalla legge, quale condizione per la destinazione di parte del TFR maturato ai fonti integrativi o all'INPS (1)
- 2) per tutte le imprese con almeno 50 dipendenti sarà integralmente destinato all'INPS il trattamento di fine rapporto che maturerà dal 1 gennaio 2007 e non affluito alla previdenza integrativa. Il Governo si impegna a riesaminare questa disposizione nel 2008. (2)
- 3) il Governo si impegna a rivedere nel corso del 2007 il trattamento fiscale dei fondi integrativi con l'intento che questo sia in linea con quello applicato alla previdenza integrativa degli altri paesi europei;
- 4) il Governo si impegna a riprendere e concludere la discussione aperta con il sistema bancario, al fine di trovare forme per venire incontro alle imprese che trovassero difficoltà nell'accesso al credito. In questo ambito si studierà la costituzione di un fondo di garanzia.
- 5) Resta confermato che tutti i lavoratori conservano tutti i diritti previsti da leggi e accordi collettivi in materia di rivalutazione, liquidazione e anticipazione del TRF.

GOVERNO

CONFINDUSTRIA

CGIL

CISL

UIL

Roma, 23 ottobre 2006

(1) In particolare, verrà estesa alla quota di TFR destinata all'INPS la deduzione dal reddito d'impresa attualmente prevista per la sola quota di TFR destinato a forme pensionistiche complementari. Dal 1 gennaio 2007 le imprese saranno inoltre esonerate integralmente (in misura pari allo 0,2% del monte retributivo) dal versamento al Fondo di Garanzia per la quota di TFR trasferita a previdenza complementare o al Fondo INPS; dal 1 gennaio 2008 entreranno infine in vigore gli ulteriori esoneri dal versamento parziale di alcuni contributi sociali a carico del datore di lavoro (le ultime due misure sono già previste dall'attuale disegno di legge).

(2) Queste disposizioni compensano interamente l'ulteriore onere derivante dall'estensione delle deduzioni dal reddito d'impresa di quota del TFR destinato all'INPS di cui al punto 1).

Perché no ai fondi pensione *

Per il professor Beppe Scienza, la previdenza complementare non garantisce il potere d'acquisto delle somme versate.



Che cos'è che non va nella legge sulla destinazione del Tfr alla previdenza complementare?

«Oltre alla subdola clausola del silenzio-assenso, soprattutto una grave disparità di trattamento: chi tiene il Tfr nella forma attuale potrà sempre cambiare idea; chi passa alla previdenza complementare, non potrà mai tornare sui suoi passi. Poi ci sono vere e proprie assurdità».

Ci faccia un esempio...

«Nei fondi pensione chiusi piaceranno i propri uomini (e donne) sia i sindacati sia le aziende. Ma qui la concertazione non ha nessun fondamento: i soldi nei fondi spettano solo ai lavoratori che aderiscono. Che cosa c'entrano i datori di lavoro?».

Eppure è una legge che gode di un largo consenso...

«Diciamo pure che è un esempio da manuale di un provvedimento cosiddetto bipartisan: il Governo Prodi ha anticipato in fretta e furia la riforma Maroni-Tremonti, praticamente senza cambiarne una virgola».

Ma nella sostanza conviene tenersi il Tfr o aderire a un fondo pensione?

«Per chi entra ora nel mondo del lavoro, rinunciare al Tfr vuol dire non ricevere più la liquidazione nel momento in cui venisse licenziato: già questo è molto grave. Per tutti significa che, all'età della pensione, almeno metà del capitale nel fondo sarà obbligatoriamente convertito in una rendita a condizioni decise da altri. In ogni caso è prudente tenersi ben stretto il Tfr finché non esistono fondi che garantiscano il potere d'acquisto delle somme versate».

Quali garanzie abbiamo che la gestione dei fondi sia trasparente?

«La legge sulla previdenza complementare non impone nessuna particolare trasparenza, per cui è scontato che essa sarà ancora minore rispetto a quella (quasi nulla) dei fondi comuni d'investimento».

È vero che la pensione integrativa sarà liquidata un giorno da una compagnia di assicurazioni?

«Potrebbe anche essere lo stesso fondo pensione a farlo. In entrambi i casi si corrono rischi d'insolvenza, perché non esiste nessun fondo di garanzia, come invece per i soldi depositati in banca».

Chi ci guadagna di più dai fondi pensione: il lavoratore o il gestore?

«Il gestore ci guadagna comunque vadano le cose. Il rischio è scaricato tutto sul lavoratore, che può guadagnarci o rimetterci anche molto. Il vero vantaggio del Tfr non risiede comunque in un'alta redditività, ma in un'elevata sicurezza».

Ma i fondi pensione possono anche fallire?

«No, ma in situazioni come quelle degli anni Settanta, un fondo azionario perderebbe anche il 75 per cento del suo valore reale. In un caso simile i $\frac{3}{4}$ della pensione integrativa andrebbero in fumo. Il limite di tutta la previdenza complementare è l'assenza di garanzie in termini reali, mentre il Tfr difende egregiamente il potere d'acquisto delle somme accantonate».

***Intervento tratto dal sito www.bepescienza.it per gentile concessione del Prof. Beppe Scienza, docente di matematica all'Università di Torino.**

La legge finanziaria sulla scuola

Legge 296 del 27/12/06

Le principali modifiche

Piano triennale di assunzione in ruolo (comma 605 lett. c)

Assunzione in ruolo entro il 2009-10 di 150 mila docenti e 20 mila unità di personale Ata. La fattibilità del piano è verificata annualmente.

Graduatorie permanenti ad esaurimento (comma 605 lett. c)

Le graduatorie permanenti dei docenti sono trasformate in graduatorie ad esaurimento.

Gli ultimi inserimenti sono previsti per l'a.s. 2007-08.

Sanatorie per concorsi a dirigente scolastico (comma 605 lett. c e comma 619)

I candidati del concorso ordinario sono esentati dalla prova scritta finale.

Sono ammesse al ruolo sui posti vacanti fino al 2010 varie categorie di candidati dei corsi riservati.

Riduzione orario di lezione negli istituti professionali (comma 605 lett. f)

Riduzione orario delle lezioni nel primo biennio per migliorare efficacia ed efficienza del servizio.

Agenzia per l'autonomia (comma 610)

Gli IRRE e l'INDIRE sono soppressi e confluiscono nella Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica.

L'Agenzia ha sede a Firenze (ex-Indire); in periferia è articolata in nuclei presso Uffici scolastici regionali.

Ristrutturazione INVALSI (comma 612)

Nuovi organigrammi e ridefinizione delle funzioni.

Innalzamento obbligo d'istruzione (comma 622)

Dall'a.s. 2007-08 l'obbligo di istruzione è elevato ad almeno 10 anni.

I due ulteriori anni di obbligo vengono attuati nei primi due anni degli istituti di secondaria superiore.

Accesso al lavoro dei minorenni (comma 622)

Per effetto del maggior obbligo scolastico (fino a 15 anni di età) l'accesso al lavoro è consentito a chi ha 16 anni.

Prevenzione e contrasto dispersione (comma 622)

Le Regioni, mediante strutture formative esterne, organizzano percorsi e progetti per prevenire e contrastare la dispersione e favorire il successo nel nuovo obbligo di istruzione.

Piani di edilizia scolastica (comma 625)

Per il triennio 2007-2009 sono previsti 250 milioni di euro per interventi di edilizia scolastica, di cui la metà riservata alla messa a norma di sicurezza.

Stato, Regioni ed Enti locali concorrono in parti uguali al finanziamento.

Attività pomeridiane nelle scuole secondarie (comma 627)

Per l'ampliamento dell'offerta formativa nei confronti degli studenti e delle famiglie sono previsti finanziamenti per attività in orario extrascolastico all'interno degli istituti e delle scuole.

Libri di testo (commi 628-629)

Viene prevista la gratuità parziale dei libri di testo nei primi due anni delle superiori.

È consentito il *noleggio* dei libri di testo e il ricorso al *comodato d'uso*.

Sezioni primavera (comma 630)

Per bambini tra i 24 e i 36 mesi di età sono previste sezioni aggregate alle scuole dell'infanzia.

Per le scuole statali è previsto un progetto nazionale di innovazione a carattere sperimentale.

Potenziamento IFTS (comma 631)

Viene riorganizzata l'istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) per valorizzare la filiera tecnico-scientifica.

Educazione degli adulti (comma 632)

I Centri territoriali di educazione permanente (CTP) e i corsi serali per adulti sono riorganizzati in "Centri provinciali per l'istruzione degli adulti", come istituzioni scolastiche autonome.

Innovazioni tecnologiche (comma 633) Per il triennio 2007-2009 sono stanziati 90 milioni di euro per dotare le scuole di tecnologie didattiche.

Finanziamento scuole non statali (commi 635 e 636) Le scuole non statali dell'infanzia sono i destinatari prioritari dei finanziamenti che, nell'immediato, vengono aumentati di 100 milioni di euro.

I risparmi

Aumento alunni per classe (comma 605 lett. a)

Il rapporto medio nazionale di alunni per classe è elevato di 0,4 punti.

Dovrebbe diminuire il numero delle classi, dei docenti e del personale Ata per un risparmio stimato a regime in oltre **731,5 milioni** di euro.

Riduzione delle ripetenze (comma 605 lett. a)

Nel primo biennio degli istituti superiori è attesa una riduzione delle ripetenze, in modo da determinare riduzione del numero delle classi, di docenti e di personale Ata per un risparmio stimato a regime in **56 milioni** di euro.

Riduzione delle spese per supplenze (comma 605 lett. d)

Previo monitoraggio delle supplenze brevi, è prevista la riduzione di spesa per un risparmio stimato di **25 milioni** di euro all'anno.

Riduzione insegnanti di inglese (comma 605 lett. e)

12 mila docenti specialisti di lingua inglese nella scuola primaria dovrebbero essere riassorbiti nei ruoli ordinari per un risparmio stimato a regime in **349,7 milioni** di euro.

Riduzione orario di lezione negli istituti professionali (comma 605 lett. f)

La riduzione di orario nel primo biennio dovrebbe comportare la riduzione del numero di docenti per un risparmio stimato in **82,8 milioni** di euro.

Riconversione dei docenti in soprannumero (comma 609)

È prevista la riconversione professionale obbligatoria dei docenti in soprannumero, per un risparmio stimato in **144,1 milioni** di euro.

Riforma IRRE (comma 611)

Per l'istituzione dell' Agenzia per l'autonomia, è previsto il riassorbimento del 50% del personale distaccato agli Irre, per un risparmio stimato a regime in **12,6 milioni** di euro.

Collegio revisori dei conti (comma 616)

Il collegio dei revisori dei conti, funzionante per ciascuna istituzione scolastica, è ridotto da tre a due, per un risparmio stimato di **5 milioni** di euro.

Ammontare dei risparmi (comma 620)

Nel 2009, ultimata la riduzione di spesa, i risparmi complessivi dovranno essere di **1.402,20 milioni** di euro.

Clausola di salvaguardia (comma 621)

I risparmi mancati porteranno la riduzione del bilancio del ministero dell'istruzione.

Un breve commento... non è tutto oro quel che luccica

Un sapiente uso dell'*effetto annuncio* (imparato evidentemente dai grandi maghi della comunicazione che guarda caso non si preoccupano di prestare il loro servizio a seconda dell'esecutivo al governo) che lasciava intravedere una massiccia dose di tagli e sacrifici ha fatto sì che poi l'effettivo varo di una pessima Finanziaria è stata accolta quasi con un sospiro di sollievo dagli addetti ai lavori che hanno creduto di averla scampata bella.

Ma siamo veramente sicuri di averla scampata bella? Qualche segnale positivo risulta da questa Finanziaria, ma nel complesso la sensazione che si prova leggendola è che, per l'ennesima volta, il governo in fase elettorale ha promesso grandi cambiamenti, ma ora stenta a mantenerli e dimostra, in sostanza, di voler soltanto riprendere il discorso interrotto cinque anni fa e che ha come elemento fondamentale la cosiddetta autonomia scolastica intesa come aziendalizzazione e privatizzazione della scuola pubblica? Vediamo allora gli aspetti più salienti di queste pagine della Finanziaria dedicate alla scuola:

ad una lettura superficiale, si potrebbe dedurre che la finanziaria non preveda tagli nella scuola, a differenza di altri comparti pubblici, poi esce fuori il **taglio di 16.000 cattedre da attuarsi a partire dal prossimo anno scolastico** rivedendo i criteri di formazione delle classi e incrementando il rapporto alunni/classe di 0,4, cioè portandolo dai 18 (dato OCSE) a 18,4.

Se poi a questi si aggiungono la previsione di abbattimento delle ripetenze nei primi due anni di corso delle superiori (indicazione a dir poco singolare), che dovrebbe comportare dal 1° settembre 2007 la riduzione di 1.455 posti di docente e di 425 Ata (cosa non si fa per risparmiare!), il rientro in classe dal 2007 di docenti specialisti nella scuola primaria che farà risparmiare 8.000 posti e altri 4 mila per l'anno dopo (riprendendo così l'obiettivo del precedente Governo di affidare solamente ad insegnanti comuni, specializzati, l'insegnamento dell'inglese), il numero di docenti che scomparirà dagli organici degli

istituti professionali per effetto della riduzione da 40 a 34 dell'orario delle lezioni (con il conseguente avvicinamento dei professionali all'istruzione tecnica ed ai licei, perseguendo di fatto il modello morattiano) e quelli che subiranno la riconversione professionale, si fa presto a raggiungere un numero che si attesta oltre 50.000 unità.

Neanche gli insegnanti di sostegno si salvano dai tagli: si prevede (e questo non è male) il superamento del rapporto 1 docente di sostegno ogni 138 alunni, ma si passa ad un meccanismo non automatico, ancora più burocratico e selettivo gestito dalle Asl e dagli uffici scolastici regionali. E' una finanziaria che non prova nemmeno a risolvere i guasti avviati negli anni precedenti.

Si ripropone l'annosa questione del **personale inidoneo in mobilità**: ai colleghi che per varie patologie non sono più in grado di insegnare, si ripropone l'alternativa tra la mobilità anche intercompartimentale ed il licenziamento, semplicemente spostando al 31/12/2008 una norma iniqua che ha voluto il governo Berlusconi e che doveva essere cancellata; non si ipotizza minimamente la restituzione dell'indennità di missione per i docenti abrogata dalla scorsa Finanziaria, né tanto meno ci sono risposte per gli **80.000 lavoratori ATA ed ITP**, trasferiti dagli enti locali allo Stato, che aspettano il riconoscimento del giusto inquadramento così come stabilito con ripetute sentenze della Corte di cassazione.

Per sanare tale situazione ci si aspettava l'abrogazione del comma 218 della Finanziaria 2006, ma anche in questo caso l'attuale governo ha preferito continuare a percorrere la via battuta dal precedente.

Uno dei punti più pubblicizzati di questa finanziaria è quello relativo alla lotta al precariato: anche in questo caso, però, se leggiamo con attenzione la norma, ci rendiamo conto, in primo luogo, della risibile proposta di assumere solo 20.000 ATA e del fatto che la legge non parla di assunzione certa di 150 mila unità, ma piuttosto di un piano triennale la cui concreta fattibilità dovrà essere verificata di anno in anno.

DAI SUBITO IL TUO CONTRIBUTO: MUOVI LA SITUAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE.

Sono considerati validi solo i contratti sottoscritti dai sindacati che, nel loro complesso, raccolgano almeno il 51% delle trattenute sindacali: CGIL, CISL, UIL & C. raccolgono la maggioranza dei sindacalizzati e perciò, come hanno fatto finora, possono firmare e validare i contratti da soli. I non sindacalizzati non contano nulla, ma se finalmente si muovono e se chi fra gli iscritti ai sindacati di stato che non ne condivide la linea sindacale finalmente li abbandona, Confederali & C. diventano improvvisamente molto meno "rappresentativi" e non possono più imporre nulla.

A TE LA SCELTA: MUOVITI. MUOVI IL TUO POSTO DI LAVORO. ORGANIZZA IL SINDACATO DI BASE!

AGLI ISCRITTI L'ASSICURAZIONE SUGLI INCIDENTI PROFESSIONALI

♦ SE ANCORA NON LO HAI FATTO
♦ SE PENSAVI CHE "...NON ISCRITTO E' MEGLIO...", MA ORA HAI CAPITO CHE COSI' NON CAMBIERA' MAI NIENTE
♦ SE SEI ISCRITTO AD UN SINDACATO FIRMATARIO DEL CONTRATTO, ED IL CONTRATTO NON TI PIACE...

♦ SE TI SEI ISCRITTO A QUALCHE SINDACATO SOLO PERCHE' TI HANNO LETTO LA MANO... SE SEI STANCO DI SINDACATI E SINDACATINI SERVI DEI PARTITI... ALLORA HAI MOLTO PIU' DI

(segue dalla pagina precedente)

Inoltre occorre tener presente che proprio nel 2008 (anno delle "possibili assunzioni") avremo esattamente 150.000 pensionamenti: così il quoziente scende a zero ed i posti vacanti non saranno coperti.

Ancor più paradossale, se non addirittura offensiva, è stata la proposta di abolizione del doppio canale di reclutamento (art.66, comma 1, lett.c), per cui dal 2010 avrebbero cessato di avere efficacia sia le graduatorie permanenti che le graduatorie di merito dei concorsi ordinari.

Anche per quanto riguarda il rinnovo contrattuale la situazione non è migliore: la Finanziaria ha stanziato 1,2 miliardi per il 2007 e 3,2 per il 2008, pertanto, grazie a Berlusconi il 2006 rimane quasi completamente scoperto, ci sono a malapena i soldi per la "vacanza contrattuale" pari ad incrementi retributivi dello 0,5% a partire da aprile 2006 che diventa 0,8 il 1° luglio 2006 (15 euro lordi medi mensili), e grazie a Prodi per il 2007 avremo solo circa 30 euro lordi di aumento mensili.

Un risultato addirittura inferiore al contratto 2004-2005, rinnovato con il governo Berlusconi!

Ma non è finita qui: i commi 635-636 (fortemente voluti dal ministro Fioroni) sanciscono l'incremento di 100 milioni di euro, in aggiunta ai già cospicui finanziamenti previsti a sostegno delle scuole non statali e in particolare delle scuole private paritarie, mentre il comma 622 stabilisce l'innalzamento dell'obbligo a **16 anni da assolvere, però nel doppio canale**: in questo modo viene riconfermato l'impianto classista della controriforma Moratti che prevedeva appunto la biforcazione precoce tra il canale dell'istruzione e quello della formazione professionale delle regioni, attraverso la partecipazione impropria di strutture formative a cui si affida il compito di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo scolastico, compito che, invece, appartiene alla scuola pubblica.

2007

motivi per
ISCRIVERTI
all'**Unicobas**
Unicobas scuola

federazione sindacale dei comitati di base
Segreteria Nazionale: Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06 7026630 7027683 70302626
C.C.B. Banca CARIM n.° 7468007 ABI 06825 CAB 03204 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160790587

| | |
|----------------------|-------|
| Alla Scuola/Istituto | |
| Via/P.zza | Città |

All'Esecutivo dell'Unicobas scuola

| | | | |
|---------------|-----|---|----|
| I sottoscritt | nat | a | il |
|---------------|-----|---|----|

Qualifica

| | | |
|---|--|--------------------------------------|
| Contratto a tempo: | INDETERMINATO <input type="checkbox"/> | DETERMINATO <input type="checkbox"/> |
| (Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>) | | |

sede di servizio

N.° partita stipendio _____ N.° CK _____
(scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0,60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. n.° 7468007 - ABI 06825 - CAB 03204 (Banca CARIM S.p.A. - Cassa di Risparmio di Rimini - ag. N.° 103 di Via Bocca, 33 - ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice E.5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della O.S. a cui risulta attualmente iscritto/a:

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del sottoscritt_.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Presso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003.

Data _____

Firma _____

INDIRIZZO:

| | | |
|-----------|-------|-------|
| Via/P.zza | Città | Prov. |
|-----------|-------|-------|

| | | |
|-----|-------|-------|
| CAP | Città | Prov. |
|-----|-------|-------|

| | | |
|----------|-----|---------|
| Telefono | Fax | E-mail: |
|----------|-----|---------|

Il modulo, debitamente riempito in **doppia copia**, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'invio presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma.

Ogni Iscritto - Unicobas Scuola - (Supplenti Temporanei ed incaricati annuali compresi) gode di una POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE verso TERZI - GRATUITA - che li copre anche nelle attività didattiche esterne alla scuola (Es. GITE), con i seguenti massimali: 550000 euro per sinistro; 550000 euro per persona; 550000 euro per animali e cose.